



EDITORIALE

Ricordo di Gae Aulenti: la sicurezza della sperimentazione

"Nel progetto l'oggetto emergente è composto da elementi che sono costruiti in modo da mantenere evidenti i loro motivi originari, ma nel contempo possano essere disponibili a precisare i motivi del proprio futuro" (G. Aulenti).

L'intelligenza del lavoro di Gae Aulenti è indiscutibile. Guardando, o usando, uno dei suoi oggetti, attraversando uno dei suoi edifici, non ci interroghiamo sulla loro bellezza, o sulla loro coerenza rispetto alla poetica dell'autrice, ma veniamo afferrati da un'altra questione: ci chiediamo il perché essi siano così.

segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE DI REDAZIONE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

Un robot per ogni esigenza *pag 7*

Evocazione ed ambiguità nell'opera d'arte *pag 8*

Anche una scatola di fagioli può aiutare *pag 9*

Un nuovo decoro adiacente alle Mura *pag 10*

Un'altra Roma non solo di propositi *pag 12*

.....MOSTRE

Brueghel. Meraviglie dell'arte fiamminga *pag 14*

Federica Di Castro L'idea espansa *pag 16*

.....OLTRE L'OCCIDENTE

Le loro Afriche *pag 18*

..... TEATRO

"Non so dire NO!"
al Teatro Testaccio di Roma *pag 19*

"Cuori monocali" e "Appese a un filo"
al Teatro Studio Uno di Roma *pag 20*

"The Full Monty"
al Teatro Sistina di Roma *pag 21*

..... LIBRI

La collina del vento *pag 23*

Romanzo comunale *pag 25*

.....APPUNTAMENTI

Un Festival in Esilio *pag 27*

Giorno della Memoria 2013 *pag 28*

Gli indifferenti. Teatro Olimpico *pag 29*

Un libro, un gioco. Casina Di Raffaello *pag 30*



.....EDITORIALE

Ricordo di Gae Aulenti: la sicurezza della sperimentazione

"Nel progetto l'oggetto emergente è composto da elementi che sono costruiti in modo da mantenere evidenti i loro motivi originari, ma nel contempo possano essere disponibili a precisare i motivi del proprio futuro" (G. Aulenti).

L'intelligenza del lavoro di Gae Aulenti è indiscutibile. Guardando, o usando, uno dei suoi oggetti, attraversando uno dei suoi edifici, non ci interroghiamo sulla loro bellezza, o sulla loro coerenza rispetto alla poetica dell'autrice, ma veniamo afferrati da un'altra questione: ci chiediamo il perché essi siano così. Capiamo subito che la loro ragione consiste nel fatto che essi mettono in discussione qualcosa, che sono come uno non si aspetta che siano. Provocano così in noi un lavoro mentale, un ragionamento. Progetto, *design*, allestimento di mostre, grafica, scenografia, insegnamento universitario, ristrutturazione, urbanistica: si può dire che Gae Aulenti abbia toccato un po' tutti i tasti della professione architetto, ottenendo anche prestigiosi premi e riconoscimenti sia in Italia che all'estero, dimostrandosi personalità ben addentro alla cultura contemporanea. Ma se dovessi sintetizzare quale sia il tema alla base del suo lavoro, direi che è quello di misurarsi costantemente con i temi della crisi, senza esserne però troppo condizionata, anzi quasi sondandola con eleganza. Forse anche per questa ragione non si trova nella sua produzione nessun capolavoro, ma molte opere che fanno discutere, che agiscono nel loro presente, che fanno notizia, che suscitano polemiche, insomma che ci interessano. Non è un caso, perché la Aulenti nasce all'architettura negli anni Cinquanta all'interno del circolo culturale milanese stretto intorno al magistero di Ernesto Nathan Rogers, un intellettuale che per primo in Italia, come professionista, come docente, come direttore della prestigiosa rivista «Casabella-Continuità», aveva messo in discussione la tradizione del Movimento Moderno, inoltrandosi per un cammino difficile dove impegno e complessità, tradizione e innovazione, utopia e concretezza, descrivevano confini labili e da ridefinire giorno per giorno, insieme al crescere delle esperienze internazionali, ma anche alla rilettura dei maestri dell'Ottocento e del primo Novecento. Autori quali Loos, Perret, van de Velde, Behrens, vale a dire coloro che erano stati i Maestri dei Maestri e il cui retaggio si voleva meglio comprendere, saldavano in tal modo una *continuità* che le avanguardie avevano volutamente interrotto. Gropius, Mies, Le Corbusier, Wright non erano a questo punto direttamente in discussione, ma si proponeva di approfondire la loro lezione, relazionandola con un solco che andava via via più lontano e che finiva poi per coincidere con la storia tutta.

Gae Aulenti, con Aldo Rossi e Guido Canella, si inseriscono in questo itinerario di complesso impegno che la generazione precedente - formata oltre che da Rogers, anche da Albini, Helg, Bottoni, Gardella e, sia pure con diverse intenzioni, da Giuseppe Samonà e da Bruno Zevi -, aveva cominciato a prefigurare. Ma se Aldo Rossi cercava i valori dell'architettura soprattutto nella teoria e Guido Canella iniziava un complicato metodo di ibridazione continua, si può sostenere che Gae Aulenti abbia chiarito un principio, o meglio un metodo, al quale è restata sempre fedele: in quel momento storico non c'era, a suo avviso, bisogno di invenzione, e nemmeno di personalizzazione, era invece più importante affrontare ogni volta il progetto come un campo di scontro tra i 'linguaggi dati', sia quelli della tradizione sia quelli della modernità. Con questi 'linguaggi dati', Gae Aulenti apre una sperimentazione talvolta spericolata, come se il tempo si sia in un certo senso fermato: è il tempo della contemporaneità. Ma entro quei 'linguaggi dati' della contemporaneità è come se fosse possibile attuare una continua sperimentazione basata su un procedimento di *spiazzamento*. Anzi, per chi credeva nella crisi del moderno, all'architettura pareva non restasse altro che questo. Nella crisi del moderno, che è crisi di identità e di valori, l'architettura avrebbe potuto progredire solo se riusciva a trovare relazioni spiazzanti sui 'linguaggi dati'. Una operazione, dunque, che usava le armi dell'avanguardia per procedimenti tradizionalmente definibili all'interno di un manierismo colto.

Per chiarire questo procedimento, ci si può riferire ad alcune tra le sue opere più famose: una mostra, una ristrutturazione, un oggetto.

La Mostra *Il Tempo delle vacanze* alla XII Triennale (1964), che vince il gran Premio Internazionale per l'allestimento, mette a confronto Picasso, il Palazzo della Triennale di Muzio e il comportamento umano



nell'era del consumismo. Aulenti preleva l'icona ben nota dell'artista spagnolo, le due donne dalle massicce forme arcaiche che corrono sulla spiaggia con prorompente vitalità, le appiattisce, le raddoppia e le ingigantisce, le moltiplica e le dispone su gradini digradanti verso rulli rotanti che simulano l'effetto delle onde del mare. L'allusione è all'armonico e irripetibile passato, al presente tumultuoso e avido di piaceri, al futuro tempo dell'equilibrio da ritrovare. Può essere utile ricordare che l'approdo in Italia della Pop Art americana, con il contributo predominante di Lichtenstein è alla Biennale veneziana del 1966, due anni dopo. Una formidabile anticipazione e una sintonia di intenti, dunque: prelievo, decontestualizzazione, spiazzamento di elementi sia artistici sia quotidiani, oggettualizzati così da descrivere comportamenti di massa del contemporaneo.

Il Museo d'Orsay, ristrutturazione dell'omonima stazione ferroviaria realizzata nel 1900 da Victor Laloux tiene insieme l'ingegneria dell'Ottocento e la rivoluzione della pittura dagli Impressionisti all'avanguardia. Aulenti ci spiega molto bene come la tradizione del moderno prenda le mosse dalla nuova arte del costruire, da quelle coperture voltate in ferro tralicciato che avevano ispirato Claude Monet, pur restando impigliate nelle accademiche sculture allegoriche, nella fastosa decorazione a lacunari e nelle dorature barocche. La mossa linguistica consiste, allora, nel cambiare il punto di osservazione, decontestualizzando le statue e il grande orologio segnateempo, elementi pochi anni prima definibili come *kitsch*, avvicinandone in primo la percezione, mentre i tesori delle avanguardie figurative sono come incastonate in grandi custodie alle quali si giunge con un percorso didatticamente analitico. Si sottintende così che ciò che è più vicino a noi si nasconde e si allontana, mentre resta in bella evidenza, come svuotato di senso però, il retaggio della grande costruzione, ora intrepribile come la illimitata volta a botte della mitica Biblioteca di Boullée.

Il tavolo con quattro ruote, del 1993 ci spiega itinerari analoghi. Come non pensare alla ruota di bicicletta che Marcel Duchamp inchioda sullo sgabello? Ma la scultura dadaista giocata sul *ready made* e sulla negazione della funzione, qui viene restituita alla sua potenzialità di rotazione, pur ingenerando uno spiazzante salto di scala rispetto alla ovvietà della percezione quotidiana. Si tratta di un'abile cambiamento di senso, perché ciò che è stato pensato per la strada entra in un interno, mentre il piano orizzontale di appoggio scompare nella trasparenza del vetro per mettere in mostra l'assurdità voluta degli appoggi.

Come si vede, Aulenti si muove con disinvoltura nei 'linguaggi dati', inserendo tra questi sia i retaggi ottocenteschi, sia i lacerti metodologici e formali delle avanguardie. Il risultato, però, è un ingresso nel *postmodern*, perché tutto ciò è sentito non come ricerca del nuovo, ma come manipolazione di un repertorio già conosciuto, ove però innescare uno scompiglio. Proprio per questo le cose migliori della Aulenti vivono in luoghi già definiti, dei quali ingegnosamente sposta la connotazione e l'uso, sia essa una stazione dismessa, l'interno di un Palazzo per le esposizioni da allestire, un museo da ristrutturare, oppure un luogo ove introdurre un oggetto di *design*, che potrebbe stare benissimo in una galleria d'arte come in una casa borghese.

L'elenco sarebbe a questo punto fin troppo lungo, perché questo programma funziona solo a patto che ne sia ineccepibile la realizzazione, la scelta dei materiali, l'abilità costruttiva, e in questo campo la Aulenti è completamente padrona del fatto suo. Non sfugge, infatti, che il suo punto di partenza progettuale sia una evidente meditazione sulla precisione e la chiarezza dell'opera di Louis Kahn, che proprio «Casabella» aveva segnalato tra i primi in Italia. Ecco dunque la casa del collezionista Agnelli, dove riappare il repertorio Pop Art (1969); lo Showroom FIAT a Zurigo (1970); i magistrali allestimenti di Palazzo Grassi per le Mostre *Futurismo e Futurismi* (1986), *i Fenici* (1988); la ristrutturazione delle Scuderie papali al Quirinale, Roma (1999). E poi la nuova facciata della Sede delle Ferrovie Nord a Piazzale Cadorna a Milano, dove la sottile parete ritmata da esili pilastrini rosso fuoco si stacca dall'edificio per appartenere alla piazza, ove campeggiano le sculture colorate *Ago e filo* e *Nodo* di Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen (2000). Infine le stazioni metropolitane di Piazza Cavour e di Piazza Dante a Napoli, dove i non-luoghi del nomadismo metropolitano diventano lussuose piazze pubbliche arricchite da opere di artisti come Michelangelo Pistoletto (2002).

Certo, non sempre i risultati sono del tutto convincenti, vedi ad esempio i nuovi edifici della stazione Santa Maria Novella di Firenze (1990), il Padiglione Italiano all'Expo di Siviglia (1992), oppure l'Istituto italiano di cultura a Tokyo (2005), dove troppo esplicita è la ripresa di temi di Aldo Rossi e non calibrata l'intenzione al monumento, privata com'è di un'adeguata vena corrosiva.

Ma c'è anche un'altra Gae Aulenti che si scopre qua e là, dove scompare ogni intento programmatico



per dispiegare invece un eloquio sicuro, semplice ma affascinante, quasi fosse un suo doppio che ella tiene represso dentro di sé, ma che ci sarebbe piaciuto vedere più spesso. Lo troviamo nella casa a Pisa (1973), una semplice disposizione di muri di mattoni paralleli e una copertura unitaria; lo spazio pienamente fruibile, illuminato dall'alto tra una trave e l'altra sostenuti il piano inclinato del soffitto, è arredato con le poltrone di Le Corbusier, la sedia *Zig Zag* di Rietveldt e la lampada *Ruspa* della stessa Aulenti. Oppure la Scuola materna di Villar Perosa (2003), un semplicissimo *claustrum* che circonda un giardino entro il quale sono ancorati con fili d'acciaio due gruppi di pannelli solari a forma trapezia, da intendersi come benefiche ali della fantasia che proteggono il mondo dei bambini.

Non ho avuto l'opportunità di conoscere di persona Gae Aulenti, e me ne dispiace. L'ho però sentita parlare e ne ricordo la presenza asciutta, precisa, laconica e ricca di una carica che metteva un po' soggezione. Per renderla presente in modo più diretto posso dire di aver visto, ma non ricordo dove, una sua fotografia da ragazza seduta sotto il Partenone, forse sui passi, quando era studentessa, del viaggio di Le Corbusier in Oriente e della "Lezione d'Atene". È spesso pubblicato un suo primo piano, un viso levigato ed acuto, serio ma con l'ironia negli occhi. C'è infine una sua bella immagine di spalle con la nipotina per mano, mentre s'inoltrano sicure, entrambe con i caschetti in testa ma a passo alternato, nel cantiere del Quay D'Orsay.

Alessandra Muntoni



Tavolo con ruote per Fontana Arte



Parigi, Museo d'Orsay



Napoli, Piazza Dante, metropolitana



Milano, Piazzale Cadorna



Il tempo delle vacanze, XIII Triennale



Venezia, Mostra I Fenici, Palazzo Grassi



G. Aulenti Cantiere Quay D'Orsay



.....EVIDENZA

UN ROBOT PER OGNI ESIGENZA

Volete far divertire il vostro bambino? Siete stanchi di sopportare le urla di chi vi sta intorno e vorreste magicamente attenuarle? Vi serve aiuto per le faccende domestiche? Desiderate che qualcuno vi versi da bere in ogni tipo di bicchiere senza macchiare mai la tovaglia, bersaglio troppo spesso centrato in pieno da ogni "povero" umano? Nessun problema, c'è una soluzione a tutto (o quasi): i robot!

Eh sì, ormai la robotica ha fatto passi da gigante e "vengono al mondo", a ritmi sempre più incalzanti, nuovi prototipi di macchine in grado di eseguire specifici compiti grazie a dispositivi sempre più sofisticati che gli permettono di percepire l'ambiente circostante ed interagirvi.

Nonostante la parola robot sia ormai divenuta d'uso comune, non tutti sanno che deriva dal termine ceco *robot*, vale a dire "lavoro pesante" o, ancor peggio, "lavoro forzato".

In molti casi, infatti, i robot vengono utilizzati per svolgere lavori troppo faticosi o pericolosi per essere effettuati da un uomo.

A chi si chiede come mai questo termine sia nato proprio in terra ceca, rispondiamo con una citazione: "Quale operaio è migliore dal punto di vista pratico? È quello che costa meno. Quello che ha meno bisogni. Il giovane Rossum inventò l'operaio con il minor numero di bisogni. Dovette semplificarlo. Eliminò tutto quello che non serviva direttamente al lavoro. Insomma, eliminò l'uomo e fabbricò il Robot."

A scrivere così è Karel Čapek nel suo dramma teatrale "I robot universali di Rossum" nell'ormai lontano 1920.

Ma se per assistere alla nascita del termine "robot" dobbiamo volgere indietro il nostro sguardo al primo ventennio del secolo scorso, per trovare il primo progetto documentato di un robot umanoide dobbiamo scrutare in un passato ancora più lontano ed arrivare fino alla fine del 1400 quando Leonardo da Vinci progettò un cavaliere meccanico capace di compiere molti movimenti tipici degli umani, come alzarsi in piedi, agitare le braccia e muovere testa e mascella.

Da quando Leonardo progettò il suo "Modello dell'automa cavaliere" sono trascorsi circa sei secoli e ora i robot sono in grado di somigliarci sempre di più.

Sembra essere un desiderio innato dell'uomo sentirsi un creatore, dare "vita" a un qualcosa – nel caso dei robot verrebbe quasi da dire a un qualcuno – per poi animarlo, addestrarlo e piegarlo al proprio volere.

Ed è anche assecondando questo desiderio che col passare dei secoli siamo diventati in grado di creare robot sempre più sofisticati, "amici artificiali" grazie ai quali oggi è realtà ciò che solo pochi anni fa era utopia.

Dobbiamo sicuramente essere grati a quel braccio artificiale che riesce ad operare un paziente malato con una precisione impensabile per un chirurgo, dobbiamo ringraziare quei robot che "si sacrificano" per far brillare ordigni inesplosivi... ma, come andrebbe sempre fatto in ogni campo, dobbiamo cercare di non avere come unico obiettivo il superamento dei nostri limiti, costi quel che costi.

E' bello sapere che i robot esistono ma è ancora più rassicurante sapere che l'uomo, almeno per ora, continua ad essere indispensabile dato che "dietro un grande robot c'è sempre un grande uomo".
Almeno per ora.

Linda Fratoni



EVOCAZIONE ED AMBIGUITÀ NELL'OPERA D'ARTE

Dalla convinzione fondamentale che è pur convenzione radicata nell'umana esperienza, dai graffiti primordiali alle contemporanee sperimentazioni, che l'opera d'arte non è mai descrizione ma evocazione, ne derivano importanti e decisive conseguenze. Ma restiamo ad esaminare il primo passo intrapreso. Evocativa? Come e perché? Se l'opera d'arte fosse solo necessità descrittiva o illustrativa (qualità tipica degli onesti accademici o degli affaticati mestieranti) avrebbe pur ragione il superficiale spettatore che a una resa pittorica dettagliata e verosimigliante esclamasse la fatidica frase: "Bello! Sembra vero!". Ma per questo è stata inventata la fotografia, anche se bisogna pur dire che l'artista fotografo già contempla e distorce una sua autonoma realtà. Ma il traguardo dell'artista è ben altro: egli esamina ed "usa" la realtà che lo circonda per trarne poi una inevitabile traduzione emotiva che nel genio creativo arriva ad una vera e propria diversa realtà, o dimensione evocata, nuova ed originale, un mondo a sé stante in cui sentimenti, memorie, intuizioni dell'artefice concorrono a stabilire e codificare uno spazio, un tempo, una necessità completa e perfetta, irripetibile nelle sue cifre e nelle sue leggi di volta in volta elaborate nell'assestare il proprio percorso creativo. Ed è questa la vera "magia" dell'arte, la sua prepotente capacità evocativa nel dar vita e configurazione concreta, attraverso decisivi e geniali processi di sintesi, ad una altrimenti indefinibile congerie di sentimenti che è eredità dell'umana specie e che resterebbe appunto indefinita e inespressa se l'artista non la "evocasse" decodificandola in uno scenario che è necessaria dimensione di quei sentimenti confusi e nascosti, portandola alla superficie percettiva, all'emozione profonda e al turbamento dello spettatore che in essa poi si riconosce e si ritrova. Questo fa il poeta: traduce per sé e per tutti l'intraducibile. Ma se la realtà è pur mistero da svelare ogni volta, tale che essa si manifesta spesso ingannevole e deviante, e che per ogni essere cosciente esiste una diversa interpretazione di essa ecco che giungiamo a cogliere un'altra qualità essenziale dell'opera d'arte: essa è necessariamente ambigua. La Realtà vera, assoluta, aldilà della sua manifestazione fenomenica, per sé ambigua e sfuggente, vuole gli occhi e le mani attente dell'artista vero che attraverso un processo alchemico della materia, processo altrettanto ambiguo e deviante, arrivi con la potenza del genio poetico ad intuirlo, comprenderlo in una definizione che seppur momentanea, limitata e di volta in volta legata alle umane necessità emotive dell'artista, "scopre" ed "inventa" un lembo del grande Mistero. Per questo l'opera d'arte non può e non deve "rappresentare" in modo semplice e diretto quel che apparentemente manifesta: se si dipinge un albero, una foresta, un lago, una bottiglia, un atleta o un cavallo in corsa, non si vuole nella sua schietta e più o meno realistica resa racchiudere e completare la propria necessità espressiva. Il traguardo è, appunto, ambiguo e percorre strade devianti per giungere a quella che definisco "evocazione traslata", trasferendo l'oggetto da una sua manifestazione apparentemente diretta ad un piano che intende condurre elementi e significati alla intuizione di una diversa realtà ed una diversa prospettiva emotiva. Per questo la necessità ultima di una natura morta non si esaurisce in sé, semplicemente nel rappresentare e definire i fiori, i cibi o le bottiglie che la compongono; così il tronco di un albero, o il corpo di una modella o il volteggio di un acrobata, non si soddisfano nella loro diretta qualità raffigurativa, ma essi stessi sono enigmi che l'artista conduce per vie traverse e misteriose ad esplicitare una dimensione alterna e parallela alla apparente realtà, dimensione appunto "traslata" ed evocata, luogo segreto e indefinibile in cui l'artista vero raggiunge e concretizza una effettualità atemporale che è piccolo specchio e frammento dell'Assoluto, del Mistero che è nelle cose, nel dar vita e verità ad uno spazio che è ragione profonda di sé e del nostro esistere.

Luigi M. Bruno



ANCHE UNA SCATOLA DI FAGIOLI PUÒ AIUTARE



La solidarietà alimentare verso i meno fortunati non si limita all'annuale **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare** nell'ultimo sabato di novembre, ma viene portata avanti dall'operosa attività quotidiana della **Fondazione Banco Alimentare**, nel recupero delle eccedenze alimentari da destinare ai più poveri del nostro paese.

Nella XVI edizione della raccolta di quest'anno sono stati coinvolti 130mila volontari e raccolte 9.622 tonnellate di prodotti alimentari in 9.000 supermercati in tutta Italia. Una generosità che non conosce crisi: nell'edizione 2011 erano state 9.600 le tonnellate raccolte, nessuna flessione, anzi in leggera crescita.

Ogni giorno alcuni supermercati e ristoranti forniscono del cibo in scadenza per le mense o per essere distribuiti nei centri organizzati appositamente, evitando che vadano ad ingrossare i numeri di tonnellate di cibo gettate annualmente.

In questo impegno di raccolta troviamo in prima fila non solo il Banco Alimentare, ma anche la **Caritas con il suo Emporio**, con il suo impegno nell'aiuto ai più deboli. D'altra parte Andrea Segrè, direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari, con **Last Minute Market** prova ad educare ad un utilizzo consapevole del cibo.

Probabilmente in Europa la maggioranza della popolazione ignora, per non distrarci con gli indigenti più lontani, che quasi 120 milioni di europei soffrono di povertà e, nonostante il periodo poco felice per i bilanci famigliari, non pensa di ottimizzare le proprie risorse per evitare sprechi alimentari.

Potremmo comunque, anche se non siamo ancora stati coinvolti in problemi economici, evitare gli sprechi almeno come rispetto verso le altre persone meno fortunate. Se non siete avvezzi a fare delle donazioni in denaro alle organizzazioni che vi appaiono lontane, potete venire incontro alle necessità della parrocchia vicino casa che si è attrezzata per raccogliere confezioni di alimenti non deperibili. Sono le parrocchie ad essere l'ultimo argine alla disperazione dell'indigenza più oscura, dove ognuno può dare un aiuto al prossimo.

Potrebbe essere un **bel gesto** per inaugurare il 2013.

Gianleonardo Latini



UN NUOVO DECORO ADIACENTE ALLE MURA

Il degrado a pochi passi dal centro potrebbe diventare un ricordo per l'area di Porta Portese. Con il nuovo progetto di riqualificazione, per una spesa di 11 milioni di euro, si interviene principalmente nella zona fuori delle Mura, ma si lascia nello sciatume la parte che si affaccia sul complesso del san Michele in perenne recupero.

Diverse sono state le trasformazioni della zona di Porta Portese nel corso dei secoli. Attracco per le mercanzie al tempo dei romani. Sin dal '400 si costruivano le navi della flotta pontificia. Successivamente scalo ferroviario, sino all'odierno mercato e nel futuro anche un Museo antropologico del Tevere.

L'area coinvolta nell'intervento è ampia e non ridisegna solo il mercato domenicale, cercando di attenuare le condizioni di reclusione degli abitanti nei propri appartamenti, ma anche Ex-Gil, l'antistante cinema Sacher, la piscina comunale e il cinema Induno. Una riqualificazione che si abbinerà, dopo interminabili anni di lavori, con il recente recupero del Palazzo degli Esami.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere data al quadrilatero (via Ippolito Nievo, Ettore Rolli, Parboni e Bargoni), in prevalenza di uffici, all'abbandono notturno e alla viabilità di via Bargoni con l'asilo nido e le presenze murarie nello spartitraffico centrale che si trasforma in acquitrino quando piove. La fanghiglia non è un fenomeno circoscritto alle zone occultate da palazzi in ordine sparso, edificati su di una zona ricca di presenze archeologiche, ma si palesa anche nelle strade di grande viabilità.

Più che un classico regalo pre-elettorale, si tratta di una promessa per la sistemazione di una zona congestionata e senza regole di sosta, con l'obiettivo di affrancare gli abitanti della zona dalla settimanale reclusione domiciliare e migliorare gli standard di sicurezza.

Una promessa che si fa largo nella zona meno abitata: prendo le mosse dal piazzale Portuense con lo smantellamento dell'Autoparco della Polizia municipale di viale delle Mura Portuensi, attaccando la struttura principale identificata nell'hangar che Hitler regalò a Mussolini per il suo idrovolante sul lago di Bracciano e traslocata nell'attuale sito nel dopoguerra. Un capannone che sarà inglobato nel futuro centro di settemila metri quadrati, più cinquemila di spazi aperti, per le arti visive e spettacolo, le residenze per artisti e l'area ristorazione.

Sono passati sei anni da quando l'Assessore al Patrimonio Claudio Minelli firmò per l'Amministrazione capitolina un protocollo d'intesa con il Centro Rialto Sant'Ambrogio per l'assegnazione della gestione della struttura.

Nelle vicinanze il complesso settecentesco dell'ex Arsenale Pontificio è in attesa di ospitare mostre e attività culturali, con un progetto che risale al 2004 e uno stanziamento iniziale di 750mila euro. Nel 2011 è stato stanziato 1.120.796,68 di euro per il "restauro e il recupero funzionale del sito dismesso dell'ex Arsenale Pontificio". Ora l'ex Arsenale Pontificio, svuotato dalle diverse attività commerciali, attende ulteriori passi della Soprintendente statale per i Beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio demotnoantropologico di Roma per renderlo fruibile se, come attesta il cartello collocato sul cancello di uno degli ingressi, sono stati rispettati i tempi della presunta conclusione dei lavori nel mese di novembre del 2012.

Di fronte, con delle risonanze architettoniche dell'Arsenale, è stato edificato il supermercato OnePrice, che si fa spazio tra due testimonianze edilizie di altri tempi, svettando sui precari box di rivendita degli



accessori automotociclistici.

Un mega progetto nel quale non si fa cenno al recupero delle Mura nel tratto dalla rotonda di largo Toja, per la quale si sono stanziati 900mila euro per la sistemazione, sino al ponte Sublicio. Forse è poco appariscente e remunerativo il trasferimento dei due parcheggi-depositi dell'Ama a ridosso delle Mura o la ricollocazione del chiosco di bibite e snack, oltre alla rimozione dei cartelloni pubblicitari e della segnaletica danneggiata che non deturpano solo il monumento, ma offrono ai pedoni occasioni di pericolo con gli inesistenti marciapiedi e la carenza di attraversamenti sicuri.

Il progetto di riqualificazione riguarda un'area in gran parte di pertinenza del XVI Municipio, in attesa della prospettata ridefinizione dei confini dei vari municipi, ma essendo Roma Capitale ad essersi aggiudicata il bando della Regione Lazio, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, coinvolge varie istituzioni Capitoline, prestando il fianco alle sempre più rumorose critiche degli abitanti di Trastevere verso la gestione Corsetti del I Municipio. Una gestione a dire di molti poco attenta alle esigenze e al decoro urbano del Rione.

In un futuro prossimo Porta Portese potrebbe perdere la giocosità di un suck mediorientale, con le fragranze e le cromie del caotico, non limitando l'offerta domenicale alle curiosità di un mercatino ma permettendo anche di conoscere altri aspetti di Roma – dalla sua storia all'arte contemporanea – con la gradevolezza di nuovi marciapiedi e panchine per usufruire dell'implementazione di rete Wi-fi. I mosaici romani, raffiguranti mostri marini e disegni geometrici, rinvenuti durante i lavori di un parcheggio e per un periodo visibili nell'area, sono ora al Palazzo Massimo. L'imponente complesso dell'Atac, adiacente al parcheggio, e la vecchia stazione Roma Trastevere, apparentemente abbandonata da tempo, non vengono menzionate nella riqualificazione urbana della zona.

Gianleonardo Latini



UN'ALTRA ROMA NON SOLO DI PROPOSITI

Con l'appuntamento al Teatro del Vascello del 15 dicembre è proseguito, dopo l'incontro di Testaccio, il cammino verso le primarie capitoline del 20 gennaio con l'obiettivo di definire un programma imperniato sulla cultura e il suo sviluppo nell'ambito economico e di scegliere il candidato sindaco di Roma per il centro sinistra.

Un incontro che l'inizio con l'estremo accentuare sul *core de' Roma* un po' lo ha reso bizzarramente folcloristico, ma siamo quello che siamo, come più di una volta ha ribadito nei suoi scritti William Shakespeare, e le monellate romanesche possono essere utili se servono a riflettere sull'indolenza che Roma insuffla nella gente che vive in armonia con la città. Un'indolenza che non è svogliatezza, ma che consiste in momenti di riflessione necessari a sopperire ad alcune lacune esistenziali, evitando l'adagio del "cambiare per non cambiare nulla", altrettanto gattopardesco quanto romano, ed intraprendendo un percorso etico per rendere Roma una metropoli dove vivere non è un percorso ad ostacoli.

È una rigenerazione civica basata molto sul dare buoni esempi per stimolare nuovi stili di vita, quella che si propone Paolo Masini nel far incontrare le varie anime di Roma.

Anime che si interessano di solidarietà, ma anche di una rivalutazione del patrimonio artistico, superando l'ufficialità degli Stati Generali della Cultura messa su dal Sole24Ore, nel tentativo di trovare la quadratura del cerchio tra l'esercizio economico e la cultura nell'investire sulle generazioni future. I musei non possono essere considerati dei contenitori delle collezioni o di mostre temporanee, ma devono offrire uno spazio per approfondire le conoscenze e l'utilizzo di tecnologie al servizio del sapere.

La diversificazione dell'offerta dedicata al libro e alla lettura può essere ampliata distribuendo le iniziative non solo agli spazi centrali ma anche a luoghi periferici, coinvolgendo le diverse presenze culturali italiane e straniere in una strategia per un calendario trimestrale d'incontri da svolgere nelle istituzioni e da pubblicizzare.

Non è culturalmente ed economicamente produttivo avere dei giorni riccamente stimolanti e altri più simili al vuoto di un deserto, quando da decenni a Roma si svolgono convegni e incontri, non solo di parole, ma anche di suoni e immagini nelle istituzioni sparse per la città. Una programmazione il più possibile concordata per evitare inutili concorrenze e sovrapposizioni.

La Roma del 2013, come per la cultura, dovrà promuovere l'interazione tra le varie realtà del volontariato solidale, magari prendendo ad esempio Milano con la sua **Giornata del volontario**.

Una giornata che mette in contatto centinaia di associazioni con chi vuole provare un'esperienza di volontariato, coinvolgendo cittadini e imprese, per sfatare l'immagine sonnacchiosa di Roma e per promuovere invece l'immagine di una città protesa verso gli altri e non chiusa sui propri egoismi. Un impegno che può essere un esempio, per i molti scettici e per le future generazioni, di come la priorità della vita non può essere concentrata sul possesso dell'ultimo modello di cellulare o di calzature.

La presenza culturale a Roma ha una densità molto alta all'interno delle Mura e nelle zone adiacenti, ma più ci si allontana e più ci si perde nella desolazione di un trasporto pubblico inesistente per arrivare a



luoghi che splenderebbero di luce propria se non soffrissero di traumi d'abbandono precoce.

Un esempio di degrado urbano che si prospetta aggravarsi nei prossimi anni è la recente scelta del luogo dove edificare lo stadio della società calcistica Roma. Optare per l'area di Tor di Valle, stretta tra il Tevere e la congestionata Via del Mare è il progetto più assurdo che si possa pensare di realizzare in una zona priva di efficienti infrastrutture. Il collegamento è garantito dalla linea ferroviaria Roma-Ostia che soffre già di carenze non solo nel soddisfare la quotidiana utenza, ma anche nella ricettività della fermata di Tor di Valle - una stazione difficilmente definibile come tale - ben lontana dal restyling ripetutamente promesso. È inimmaginabile cosa potrebbe realizzarsi in una giornata calcistica tra spettatori che scelgono il mezzo pubblico e quello privato.

Questi sono solo i lati negativi legati ad un aggravamento del degrado urbano, poi ci sono quelli ambientali dovuti ad una colata di cemento che non si fermerà alla sola struttura sportiva, ma porterà alla concretizzazione del progetto abitativo paventato già nel 2008 e riproposto nel 2009, con palazzi e centro commerciale al posto dell'ippodromo, in una zona che dovrebbe essere salvaguardata come parco fluviale del Tevere e che si è rivelata ricca di presenze archeologiche. Non ultima la vicinanza al complesso dell'Acqua dedicata alla produzione energetica e alla depurazione, due attività che rendono l'aria irrespirabile in alcuni momenti della giornata.

È difficile trovare una sola nota positiva nello scegliere un tale luogo se non per fare un grosso regalo agli immobilariisti romani!

Roma tenta nell'individuare la strada da intraprendere per far convivere la salvaguardia delle testimonianze di 2300 anni di storia, sparse tra musei e monumenti, con la necessità di rendere la città moderna e dotata di un servizio di trasporto pubblico funzionante.

Gianleonardo Latini



.....MOSTRE

BRUEGHEL MERAUVIGLIE DELL'ARTE FIAMMINGA

UNA DINASTIA DI PITTORI



Il nome Bruegel ricorre spesso nella storia dell'arte fiamminga per oltre un secolo e mezzo; si riferisce ad una famiglia di artisti originata da Pieter Bruegel il Vecchio (1525/30 -1569) e proseguita prima con i figli Pieter il Giovane (1564 -1638) e Jan il Vecchio, detto "dei Velluti" (1568 - 1625) e poi con i nipoti e bisnipoti Jan il Giovane (1601 - 1678), Ambrosius (1617 - 1675), Abraham, detto "dei Fiori" (1631 - 1697) e Jan Pieter (1628 - 1680), a loro si aggiungeranno poi altri pittori legati a Bruegel da vincoli matrimoniali. Alla dinastia DART Chiostro del Bramante unitamente ad Arthemisia Group dedica una mostra che si tiene nel suggestivo edificio omonimo e che espone 100 opere tra quadri, disegni e grafiche provenienti da musei italiani ed esteri e da importanti collezioni private; precedentemente la mostra, in forma ridotta, era stata

ospitata a Tel Aviv.

La carrellata in un percorso di un secolo e mezzo prende il via dal capostipite del quale si hanno pochissime notizie anagrafiche, sposò la figlia del pittore Pieter Coecke anche se non sembra fosse a bottega da lui, più probabile invece si ispirasse a Hieronymus Bosch stralunato e fantastico artista a cui si rifà nello stile popolare, onirico e fantastico con punte di grottesco che tramandò ai figli in particolare Pieter il Giovane che si adattò molto allo stile paterno; diverso il percorso artistico del fratello Jan il Vecchio più aperto alla moda italiana e definito "dei Velluti" per la raffinatissima perizia tecnica che si sviluppa nei paesaggi e soprattutto nelle nature morte floreali che poi divennero quasi un emblema di altri membri della famiglia; questi a loro volta rinnovarono in tempi successivi il loro stile sino a giungere agli ultimi della dinastia che visitarono l'Italia e subirono l'influsso della pittura barocca.

La mostra si articola in cinque sezioni: si parte dal capostipite che in pieno Rinascimento, mentre in Italia si puntava sullo studio dell'uomo e della sua interiorità, sposta il suo interesse verso la natura ed il paesaggio con scene di vita contadina, allora definita "vita bassa" cogliendone i vari aspetti anche negativi e grotteschi. La seconda esamina l'opera dei due figli, Pieter imitatore del padre e Jan il Vecchio che invece si differenzia, la terza prende in esame i rapporti tra gli stili dei vari membri della famiglia compresi pittori divenuti parenti acquisiti tramite matrimonio con ragazze Bruegel, si tratta di David Teniers il Giovane e Jan van Kassel il Vecchio. La quarta sezione mostra una serie di "allegorie" genere di pittura all'epoca di moda e diversi quadri raffiguranti i Quattro Elementi "Acqua, Fuoco, Terra, Aria", l'ultima infine espone i più tardi epigoni della quarta generazione della dinastia, che giunse alle soglie del '700, fino ad Abraham detto "il fracassone" che visse e morì in Italia pienamente integrato nella cultura barocca locale. Degne di nota alcune opere esposte quali "Danza nuziale all'aperto" e "le sette opere di Misericordia" di Pieter il Giovane, alcune allegorie di Jan il Giovane, paesaggi di Jan il Vecchio, nature morte con fiori di Ambrosius, studi di farfalle di Jan van Kassel il Vecchio ed un bellissimo "Paesaggio fluviale con maniero" di David Teniers il Giovane; molto piacevoli alla vista sei pannelli di Martin van Cleve contemporaneo di Pieter il Vecchio rappresentanti "Matrimonio di contadini".

Roberto Filippi



BRUEGHEL
Meraviglie dell'arte fiamminga
Dal 18 dicembre 2012 al 2 giugno 2013

Roma
Chiostro del Bramante
via della Pace

Orario:
tutti i giorni dalle 10 alle 20

Catalogo
Silvana Editoriale

Informazioni:
tel. 06/916508451

<http://chiostrodelbramante.it/>

<http://www.brueghelroma.it/>



FEDERICA DI CASTRO L'IDEA ESPANSA

DOCUMENTARE L'ARTE



L'Istituto nazionale per la grafica rende omaggio alla figura di Federica Di Castro (1932- 1998), curatrice e conservatrice dell'arte contemporanea per l'Istituto dal 1977 al 1997, con un'edizione selezionata dei suoi scritti e una mostra di opere grafiche del secondo Novecento, acquisite alle collezioni della Calcografia, grazie alla sua mediazione.

L'ampiezza degli interessi che contraddistingue la ricerca della studiosa può essere ricondotta ad alcuni concetti di fondo: l'opera d'arte riproducibile, il suo valore estetico e la sua funzione sociale, con un'attenzione particolare al ruolo svolto dalla donna in ogni campo di ricerca affrontato.

Le opere esposte offrono un panorama molto ampio della ricerca contemporanea del secondo dopoguerra, tra queste si segnalano i lavori di Accardi, Capogrossi, Dorazio, Novelli, Perilli, Radice, solo per citare alcuni nomi. Tali opere provengono, per la gran parte, dalla donazione che Renzo Romero fece al termine della sua attività di gallerista e stampatore nel 1986. Il fondo, con più di 1000 pezzi tra stampe, matrici e disegni, costituisce la più ampia acquisizione di opere dei maestri dell'astrattismo italiano.

Dalla donazione di Francesco Flores D'Arcais derivano invece alcune opere utilizzate per la rivista «Civiltà delle Macchine» come nel caso di Santoro e Consagra.

In mostra anche i collages di Remo Remotti sul caso Moro, le cartelle di grafica della storica Galleria La Salita, stampate da Roberto Bulla alla fine degli anni Cinquanta, con Fontana, Schifano, Festa e molti altri.

Non mancano i grandi formati e tra questi, oltre alla xilografia di Kritsotaky, anche le acqueforti di Chia e Vedova, donate dalla stamperia Il Cigno Galileo Galilei Edizioni di Arte e alcune delle opere selezionate per la Biennale internazionale di grafica di Lubiana nel 1995, tra le quali quelle di Delhove, Ducrot, Frare, Napoleone, Paladino, Romanello.

Infine, è esposta una scelta dalla cartella Paolini Patella Pistoletto, realizzata alla fine degli anni Settanta all'interno delle sperimentazioni della scuola della Calcografia voluta da Carlo Bertelli. Sempre nell'ambito del progetto, l'Istituto offre la possibilità di consultare la raccolta di filmati d'artista, avviata anch'essa da Federica Di Castro nel 1979. Quest'ultima realtà dimostra quanto la ricerca sui linguaggi contemporanei della riproducibilità, fin da allora, sentiva il bisogno di espandersi oltre i limiti del foglio e di confrontarsi con altri media trovando nell'Istituto un punto privilegiato di analisi.

Nel suo complesso l'iniziativa si inserisce nel progetto GRAFICA: femminile singolare, sostenuto dalla Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero per i beni e le attività culturali.

L'installazione di computer art Echi della memoria, omaggio a Federica Di Castro, ideata per questa occasione da Ida Gerosa, con musiche di Nicola Sani, è parte integrante del progetto.

L'inaugurazione della mostra dedicata a Federica Di Castro è inserita all'interno dell'evento che l'Istituto ha realizzato in occasione del Re-birth day, prima giornata mondiale della rinascita ideata da Michelangelo Pistoletto.



Il volume *Federica Di Castro. L'Idée espansa. Un percorso critico nell'arte del Novecento* è edito da Quodlibet Edizioni, Macerata.

Federica Di Castro L'IDEA ESPANSA

Dal 21 dicembre 2012 al 17 febbraio 2013 Roma

Istituto Nazionale per la Grafica

Palazzo Poli, via Poli 54 (Fontana di Trevi)

<http://www.grafica.beniculturali.it>

<http://www.federicadicastro.it>



.....OLTRE L'OCCIDENTE

LE LORO AFRICHE



Sono 200mila le madri che muoiono ogni anno in Africa sub-sahariana durante la gravidanza, lasciando 1,5 milioni di bambini orfani. Nessuna donna dovrebbe morire per dare la vita. La causa è sempre la stessa: mancanza di assistenza medica appropriata.

Radio3 di Scienza e Mondo ha "sposato" la causa di Amref (African Medical and Research Foundation) nella campagna **Stand up for african mothers** dedicata a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla campagna

per la formazione di ostetriche: 15.000 ostetriche entro il 2015 riducendo la mortalità materno-infantile del 25%. Amref chiede il sostegno di tutti perchè la salute delle donne è un diritto, anche in Africa. L'Africa ha bisogno delle madri africane e le madri africane di ostetriche africane!

Ogni ostetrica può assistere 500 madri ogni anno, salvaguardando la vita delle madri e dei figli in Africa sub-sahariana. La campagna è anche finalizzata a promuovere la candidatura di Esther Madudu, simbolo dell'impegno quotidiano delle ostetriche africane per salvare la vita delle madri africane, per il Premio Nobel per la Pace 2015.

L'iniziativa Radio3Scienza e Radio3Mondo si è sviluppata nell'ultima settimana del 2012, con il racconto in 5 puntate di altrettante scrittrici invitate a trascorrere una settimana in alcuni luoghi dell'Africa (Kenia, Etiopia, Tanzania e Uganda) e altre 5 donne hanno prestato la voce radiofonica.

I cinque racconti messi nero su bianco raccolti sotto il titolo "La nostra Africa" per descrivere le contraddizioni di un continente tanto ricco quanto il più povero della Terra. Cronache della vita quotidiana delle donne e del loro impegno di dare un futuro all'Africa, con i profumi e i colori di una terra, e del percorrere decine di chilometri per rifornirsi d'acqua.

Racconti sulle donne che lavorano per la famiglia e di uomini dediti all'alcol, di donne sieropositive grazie ai loro mariti poco accorti nei rapporti sessuali, donne che si riuniscono per organizzarsi con creatività per affrontare la vita giorno dopo giorno e degli uomini che hanno studiato all'estero per poi tornare nella loro terra per aiutare il prossimo a ridurre la mortalità. Storie messe in onda dalle 11.00 alle 12.00 - da lunedì 24 a venerdì 28 - e che è ora possibile riascoltare su **Rai Radio3**.

Gianleonardo Latini

Le 5 scrittrici si raccontano

I PODCAST DI RADIO3:

Il racconto di Claudia de Lillo letto da Paola Cortellesi

Il racconto di Paola Soriga letto da Sonia Bergamasco

Il racconto di Clara Sereni letto da Sandra Ceccarelli

Il racconto di Concita De Gregorio letto da Fiorella Mannoia

Il racconto di Chiara Valerio letto da Serena Dandini



.....TEATRO

NON SO DIRE NO!

AL TEATRO TESTACCIO DI ROMA

Dal 22 al 27 gennaio è in scena al Teatro Testaccio di Roma, *Non so dire di NO!*

Diretto da Sergio Viglianese, Fabian Grutt - autore del testo insieme a Giuliano Rinaldi - torna a divertire il pubblico con uno spettacolo che si trasformerà in una vera e propria liberazione.

Scegliere o non scegliere, questo è il problema. Serate noiose, amici invadenti, discussioni inutili, fidanzate prepotenti e conoscenti tirchi. A tutto questo avremmo potuto dire Basta con un semplice NO.

Fabian Grutt, con la sua tagliente e irresistibile comicità, traccia la genesi di questa debolezza. Un divertente monologo che analizza le cause che l'hanno prodotta e i terribili disastri a cui potrebbe portarci.

Tra assurde verità ed esilaranti bugie, tra spaccati di vita vissuta, o meglio subita, il pubblico, insieme a Fabian Grutt, riuscirà a vedere il lato comico della vita riconquistando, con una grassa risata, il diritto a dire finalmente NO!

Più che uno spettacolo, una vera liberazione.

Non so dire NO!

di Fabian Grutt e Giuliano Rinaldi
con Fabian Grutt
regia Sergio Viglianese

al Teatro Testaccio
via Romolo Gessi 8
dal 22 al 27 gennaio 2013
ore 21.00
domenica ore 18.00
biglietti: intero 12.00 ridotto 10.00 tessera 2.00
per info e prenotazioni 06 575 5482



"CUORI MONOLOCALI" E "APPESE A UN FILO"

TEATRO STUDIO UNO DAL 22 GENNAIO AL 10 FEBBRAIO

L'eterna dialettica dei sessi, l'incomunicabilità, l'attesa, il numero due. È questo il fil-rouge che lega le due commedie *Cuori monolocali* e *Appese a un filo* in scena dal 22 gennaio al 10 febbraio al Teatro Studio Uno di Roma.

Due variazioni sul tema: la versione di Lui, la versione di Lei. Un ottimo manuale per arrivare preparati alla prossima relazione, al prossimo inevitabile primo incontro, a San Valentino. Ma soprattutto per scoprire *Come risolvere in due problemi che da solo non avresti*. È questo il titolo del progetto teatrale ideato dalla compagnia La Cattiva Strada e Nero Artifex.

Maria Antonia Fama, Lorenzo Misuraca, Alessandro Di Somma, Ermenegildo Marciante, Velia Viti, sono rispettivamente gli autori, interpreti e registi di questi due divertenti monologhi.

"Quand Dieu créa l'homme, c'était juste pour rire". Quando Dio creò l'uomo, era tanto per ridere, dice un vecchio adagio francese. E chiaramente, quando decise che da una costola di lui poteva tirarci fuori la donna, non gli era passata la voglia di scherzare.

Ammettiamolo, se davvero avesse fatto sul serio, non avrebbe mai messo insieme due esseri tanto diversi costringendoli a desiderarsi. Diciamoci la verità: questa è cattiveria gratuita. Una missione rovinosamente votata al fallimento.

Eccoli lì, sulla scena per tre settimane, un uomo e una donna alle prese con il dilemma di sempre, che non si incontrano, ma sognano di farlo, sperando nel meglio e preparandosi al peggio. Qualcuno, ai piani alti, se la starà ridendo alla grande per averli beffati, destinandoli irrimediabilmente a non capirsi. Mentre lui e lei tentano, invano da secoli, di farlo.

Cuori monolocali e Appese a un filo

ovvero Come risolvere in due problemi che da solo non avresti

Un progetto di Maria Antonia Fama, Velia Viti, Alessandro Di Somma, Ermenegildo Marciante, Lorenzo Misuraca

Ufficio stampa Rocchina Ceglia 3464783266

Teatro Studio Uno

Via Carlo della Rocca 6

Dal 22 gennaio al 10 febbraio

Cuori Monolocali dal 22 al 27 gennaio e 8,9 e 10 febbraio
da martedì a sabato ore 21.00, domenica ore 18.00

Appese a un filo dal 29 gennaio al 7 febbraio
da martedì a sabato ore 21.00, domenica ore 18.00

Biglietto: 10.00euro, per due spettacoli 15.00 euro

Per info e prenotazioni: lacattivastrada@gmail.com 328.8350889 -349.4356219 -338.6432344



THE FULL MONTY

AL TEATRO SISTINA DI ROMA DA MERCOLEDÌ 30 GENNAIO A DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013

Nel 1997, il film fu campione d'incassi e premio Oscar, ironizzando sulla crisi che in quegli anni colpiva l'Inghilterra; nel 2000 il film diventava musical teatrale, rappresentato con enorme successo nei palcoscenici di tutto il mondo.

Oggi il tema dello spettacolo, la crisi e la voglia di darsi da fare per reinventarsi... tornano di grande attualità e la PeepArrow Entertainment, di Massimo Romeo Piparo riporta in Italia la vicenda dei disoccupati spogliarellisti più amata e applaudita di tutti i tempi.

Lo spettacolo debutterà nella stagione 2012-2013 con un cast di grandi nomi, di enorme professionalità e simpatia.

I protagonisti dello spettacolo saranno (in ordine alfabetico) Paolo Calabresi (Boris, Le Iene, ecc.), Gianni Fantoni (Zelig, ecc.), Sergio Muniz (Caterina e le sue figlie, Squadra antimafia, ecc.), Paolo Ruffini (Colorado, Stracult, Maschi contro femmine, ecc.), Jacopo Sarno, (Quelli dell'intervallo, High School Musical, ecc.) e Pietro Sermonti (Boris, Nero Wolfe, ecc.)

La Regia e l'adattamento del musical saranno firmati da Massimo Romeo Piparo che è felice di portare in scena in un momento di grande crisi un cast così importante e una produzione di alto livello artistico e finanziario. A completare il team creativo che ha già dato vita a successi come "Hairspray" e "Il Viziato- La Cage aux Folles" saranno la direzione musicale di Emanuele Friello e le coreografie di Bill Goodson.

Questa edizione di "Full Monty" godrà di un adattamento del tutto originale. La vicenda sarà ambientata in Italia e vedrà protagonista un gruppo di operai disoccupati che vivono nella periferia industriale di Torino, divisi tra la *passione per Del Piero* e un *salario da re-inventare*. I sei operai si imbarcano in un'impresa fuori dall'ordinario per raggranellare un po' di soldi necessari per le rispettive incombenze: allestire uno spettacolo di spogliarello maschile. L'allenamento e le prove cui si sottopongono permettono loro di ritrovare fiducia in sé stessi, e tutti i loro sforzi per riscattarsi culminano in un gioioso e liberatorio striptease che segna per ciascuno di essi l'inizio di una nuova vita.

THE FULL MONTY

presentato da PeepArrow - Massimo Romeo Piparo

Libretto di TERRENCE McNALLY
Musiche di DAVID YAZBEK
tratto dal celebre Film FOX PICTURES

Con (in ordine alfabetico)

Paolo Calabresi
Gianni Fantoni
Sergio Muniz
Paolo Ruffini
Jacopo Sarno
Pietro Sermonti



Scene Teresa Caruso

Luci Daniele Ceprani

Suono Luca Finotti

Coreografie Bill Goodson

Direzione musicale Emanuele Friello

Adattamento e Regia Massimo Romeo Piparo



.....LIBRI

LA COLLINA DEL VENTO

UNA SAGA FAMILIARE

Leggere un libro che ti avvolge con i profumi, i suoni e i colori che ne riempiono le pagine è senza dubbio una sensazione piacevole, soprattutto quando la storia stessa, spogliata di queste tre cose non perderebbe comunque il suo fascino. Questo accade perché "La collina del vento" è un romanzo che racchiude molteplici tematiche in grado di soddisfare una vasta gamma di lettori.

La terra innanzitutto, quel colle rosso porpora chiamato Rossarco, su cui soffia un vento carico del profumo degli ulivi e dei frutti che su di esso sono coltivati e che colorano le pagine del libro, è un'immagine da cui, per come la descrive l'autore, risulterebbe difficile distogliere lo sguardo. Su quest'istantanea poi, Carmine Abate ha ricamato la storia di una famiglia che di quella collina ne ha fatto una ragione di vita, versando lacrime, amore, passione, fatica e anche del sangue pur di non perderne il possesso e privarsi così, dei segreti che essa racchiude.

La collina si trova nei pressi di Punta Alice in Calabria a ridosso del mar Jonio, e la famiglia in questione è quella degli Arcuri, che di padre in figlio per ben quattro generazioni, più volte si è vista costretta a difendere strenuamente le amate pendici dai pericoli a cui erano esposte e che loro stessi hanno corso nel possederle. Uno degli ingredienti che rendono incredibile questo romanzo infatti, è il motivo per cui il Rossarco era così prezioso per loro e per gli altri, ovvero una leggenda secondo cui la mitica città di Krimisa, fondata dal greco Filottete in seguito alla guerra di Troia, finì sepolta sotto di esso. Ma non è tanto la ricerca della città che colpisce, quanto il fatto che tutto ciò che accade ai personaggi nel corso della loro vita è legato con un filo invisibile a quella leggenda, e ancor più sorprendente è il modo in cui Abate è riuscito a creare l'intreccio tra le due cose. Dagli amori che sul colle sono nati, alle lotte con la malavita che ne voleva il possesso, fino ad altri piccoli traguardi che a quei tempi era difficile raggiungere, ogni cosa aveva un legame più o meno forte con il mito di Krimisa, che per tutta la storia aleggia intorno ad ogni componente della famiglia, senza però essere mai vero protagonista delle loro avventure.

A narrarle, queste avventure, è Rino, ultimo Arcuri in linea di successione, che ripercorre la storia dei suoi predecessori dall'inizio del secolo fino ai giorni nostri nel tentativo di portare alla luce alcuni misteri tutt'ora irrisolti. Alla base di questa ricostruzione, c'è suo padre Michelangelo, principale protagonista del racconto, che per un motivo che solo le pagine del libro possono rivelare, convoca con urgenza il figlio sull'amato colle.

E' importante sottolineare l'accuratezza che l'autore ha dedicato alle parti descrittive del romanzo, come quelle riguardanti i personaggi, le cui personalità sono ben distinte o quelle dei paesaggi già evidenziate in precedenza. A ciò si aggiungono anche il tempo in cui la storia si svolge, che comprende le due Grandi Guerre e la zona d'Italia dove si trova il colle, quella Calabria dove tuttora la mafia detta le sue leggi. Abate è stato in grado di mettere nero su bianco un romanzo veloce ma esaustivo in ogni sua parte, in grado di trasmettere le gioie ed i dolori di una famiglia e del loro colle che alla fin fine si rivela essere il vero protagonista del libro. Nei dialoghi non mancano parole e frasi tipiche del dialetto calabrese che danno ulteriore personalità all'opera e che vanno ad aggiungersi a tutti quegli ingredienti che, messi insieme, ci consegnano un libro carico di emozioni che non lascia dubbi sul perché, la critica prima e la "Giuria dei lettori" poi, lo abbiano scelto come vincitore del Premio Campiello 2012.

Alessandro Borghesan



Titolo: La collina del vento

Autore: Carmine Abate

Editore: Mondadori

Anno: 2012

Euro: 17,50

Pagine: 264

Web: <http://www.carmineabate.net/collina.htm>

Disponibile anche in **ebook**

Carmine Abate è uno scrittore italiano, autore di numerose e svariate tipologie di opere.

Il suo sito ufficiale è il seguente <http://www.carmineabate.net/>, qui è possibile trovare una sua breve biografia, tutti i suoi romanzi e i contatti per scrivere all'autore.





ROMANZO COMUNALE

CHI MEGLIO DI UN EX ASSESSORE?

Umberto Croppi è stato assessore alla Cultura del Comune di Roma per due anni e mezzo, dal 2008 alla notte del 14 gennaio 2011, quando il sindaco Alemanno lo esclude dalla nuova giunta in base ai nuovi equilibri di partito. Ed è proprio da quella notte che parte la narrazione di un pezzo di storia romana recente. L'autore parla di sé ora in terza persona, ora in prima, e ci offre una sorta di iniziazione al Campidoglio, chiara e sorprendente anche per chi ci lavora da anni. Ma andiamo per ordine. La prima parte del libro ricostruisce la storia della Destra romana negli ultimi trent'anni, da cui emergono due elementi importanti: il superamento del vecchio neofascismo e l'affermarsi di una cultura diversa, più vicina a una certa sinistra. Come si sa, gli opposti si attraggono. Alemanno fa carriera all'interno di strutture familiari (ha sposato la figlia di Rauti), e Croppi gli organizza la campagna elettorale, forte della sua esperienza di giornalista e direttore della casa editrice Vallecchi. Aperto alle nuove tecnologie, mette su un ufficio stampa in rete e riesce a far rimontare il poco noto Alemanno contro Rutelli. Sul nuovo sindaco sono ora concentrate le aspettative di due milioni di cittadini; saprà egli affrontare i problemi di Roma e realizzare le riforme enunciate nel Patto per Roma? Saprà superare la logica della spartizione e del compromesso nelle nomine di giunta? Ha davvero la Destra una classe dirigente all'altezza della situazione? Le aspettative sono grandi ed è il momento giusto per agire...

Quattro anni dopo i risultati son sotto gli occhi di tutti: si poteva far meglio e di più. Ma cos'è che non ha funzionato? Essendo interno al sistema, Croppi ne analizza i punti deboli, con l'onestà di occuparsi dei soli settori di cui ha avuto esperienza diretta. Ne esce un quadro caratterizzato da uno scordinamento tra i vari assessorati, peggiorato da un sistema di deleghe, uffici temporanei, attribuzioni di funzioni estranee all'incarico e duplicazioni di altre. In più c'è la galassia delle municipalizzate, alle quali sono da anni delegate funzioni prima gestite dagli uffici comunali, su cui era bene mettere ordine. *Dulcis in fundo*, il carattere stesso del sindaco, ora indeciso, ora diffidente e autoritario, ma tutto sommato influenzabile e sempre pronto a mediare le forze che debbono in teoria governare un comune grande e popolato quanto una regione. In teoria, perché poi delle deleghe a Roma capitale è finora divenuta realtà solo la carta intestata. Ma alla fine l'accusa di Croppi si riduce a una sola: non aver saputo metter ordine in un sistema politico e amministrativo che invece è stato addirittura esasperato, aumentandone la complessità e le disfunzioni.

Tutto questo viene narrato in modo brillante, tra *gaffes* varie del sindaco e dei suoi collaboratori (Olimpiadi, Formula 1, Metro, rimborsi, Parentopoli Atac e AMA, etc.) e precise analisi d'ambiente. Viene p.es. spiegata la reale dinamica tra Giunta e Consiglio, dove precisi meccanismi dovevano in teoria evitare sconfinamenti tra funzioni diverse e condizionamenti impropri. Ma in particolare meritano una lode la descrizione precisa delle complesse funzioni dell'Assessorato alla Cultura e degli uffici di Sovrintendenza (Roma ne ha due, per chi non lo sapesse: una di Stato e una comunale), al punto da consigliare lo studio di questo libro ai futuri funzionari. Funzioni complesse, vista la ricchezza di beni culturali e la difficoltà di gestirne le risorse. Croppi si fa notare per il suo amore verso l'arte contemporanea, ma non viene sempre compreso. Conflittuali poi i rapporti tra lui e il sovrintendente Broccoli, di cui viene schizzato un impietoso ritratto. Frequenti invece le lodi ai funzionari, che per un basso stipendio lavorano spesso oltre il dovuto. Infatti uno dei pregi del libro è anche quello di descrivere esattamente e forse per la prima volta il funzionamento delle strutture politiche e amministrative di Roma capitale, nome ufficiale con cui si è cercato di inaugurare una nuova epoca senza che ne esistessero i presupposti: la devoluzione di fondi e poteri da parte dello Stato infatti non è stata poi attuata. Per far vedere che esistono, - nota Croppi - i politici cambiano nome alle cose.

Marco Pasquali



Titolo: ROMANZO COMUNALE. I segreti dei palazzi del potere di Roma

Autori: Umberto Croppi e Giuliano Compagno

Editore: Newton Compton

Anno: 2012

Euro: 9,90

Formato Kindle Euro 1,99





.....APPUNTAMENTI

UN FESTIVAL IN ESILIO



L'imperante presenza degli islamisti e l'instaurazione della sharia nel nord del Mali ha rischiato di far saltare l'edizione del 2013 del Festival au Désert. Un festival che aveva trovato, dopo le prime 3 edizioni itineranti, nella località di Essakane, a 65 chilometri da Timbuctu, il luogo ideale dove festeggiare internazionalmente la musica, le danze e i giochi legati alla tradizione tuareg.

Fin dalla sua nascita nel 2001 il Festival au Désert si è distinto per lo spirito di tolleranza e apertura verso tutte le tradizioni delle popolazioni del Mali.

Fondata sulla festa tradizionale Tuareg - Tamashek -, quando i clan nomadi si incontravano nella stagione più fresca, per celebrare la loro cultura, la loro musica e le loro storie di peregrinazioni.

Quest'anno il Festival torna al suo spirito nomade. Manny Ansar, il direttore del festival, ha scelto per questa tredicesima edizione un luogo lontano dalle intolleranze delle bande islamiste che occupano Timbuctu e dalla loro avversità verso la musica e per i monumenti dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Una carovana di pace, "carovana di artisti per la pace e l'unità nazionale in Mali" viaggiando dalla Mauritania al Mali e nei campi profughi tuareg in Burkina Faso. Un viaggio attraverso il Sahara con partenza 20 gennaio per arrivare il 7 febbraio a Ziniaré, nel Burkina Faso, per essere vicino alle persone che sono in esilio.

Festival au Désert in Exile

Dall'8 febbraio al 6 marzo 2013

<http://www.festival-au-desert.org/>



GIORNO DELLA MEMORIA 2013

DOMENICA 27 GENNAIO

La "Giornata della Memoria" è stata istituita nel 2000 dal Parlamento Italiano per ricordare le vittime delle persecuzioni fasciste e naziste degli ebrei, degli oppositori politici, di gruppi etnici e religiosi dichiarati da Hitler indegni di vivere. La data prescelta è quella dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz, in Polonia, ad opera dell' Armata Rossa il 27 gennaio 1945. La ricorrenza del 27 gennaio, in ricordo della Shoah, è celebrata anche da molte altre nazioni, tra cui la Germania e la Gran Bretagna, così come dall'ONU, in seguito a una risoluzione del 2005.

Scuola e Shoah è un'iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione nata a seguito dell'istituzione del "Giorno della Memoria". E' uno spazio di incontro tra gli insegnanti e gli studenti che insieme studiano, riflettono, scrivono su quel male assoluto che è stata la Shoah.

Il concorso "I giovani ricordano la Shoah - Edizione 2012/2013" è rivolto agli alunni delle classi del primo e secondo ciclo di istruzione e agli studenti degli Istituti afferenti l'AFAM - a.s. 2012/2013.



<http://www.ucei.it/giornodellamemoria/>

http://www.lager.it/giorno_memoria.html



GLI INDIFFERENTI

24 GENNAIO 2013 AL TEATRO OLIMPICO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA



Nato nel laboratorio della Filarmonica Romana dalla generosità di tre grandi artisti in occasione della giornata della memoria 2012, Gli indifferenti ha riscosso un successo tale da meritare una platea più vasta.

Mai come in questo giorno non vogliamo rimanere indifferenti di fronte al male, alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Testimonianze dell'epoca, musica meravigliosa di anni terribili, una narrazione emozionante. Per pensare, capire, scoprire.

Gli indifferenti

Teatro Olimpico
giovedì 24 Gennaio 2013 ore 21

in occasione della Giornata della Memoria

Monica Bacelli e Fabrizio Gifuni, voci

Luisa Prayer, pianoforte



UN LIBRO, UN GIOCO

LIBERARE L'IMMAGINAZIONE GIOCANDO CON I LIBRI NEI LABORATORI ALLA CASINA DI RAFFAELLO

DAL 17 GENNAIO AL 10 MARZO 2013



Libri da sfogliare, da scoprire e percorrere tra immagini e parole. E, non solo: libri da "giocare", da aprire, decomporre e reinventare.

A questi "libri-azione", dove lettura convenzionale e attività ludica si sovrappongono e intorno ai quali è fiorita una ricca e fortunata produzione editoriale, è dedicato un percorso interattivo da giovedì 17 gennaio a domenica 10 marzo 2013 alla Casina di Raffaello, la ludoteca di Villa Borghese che l'Assessorato alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale, in collaborazione con Zètema Progetto Cultura, ha destinato ai bambini dai 3 ai 10 anni.

La forza, il valore e il successo di questa tipologia di libri - fra gli autori del passato, Bruno Munari, fra artisti nazionali e internazionali contemporanei, Guido Scarabottolo, Enzo Mari, Katsumi Komagata - risiede nella capacità di sollecitare tutti i sensi. L'ascolto di racconti e narrazioni, *la vista* con occhi sempre nuovi delle illustrazioni/animazioni e *il tatto* che sperimenta materiali e sensazioni. Un'occasione unica per apprendere i contenuti attraverso l'esperienza e con un approccio ludico, a sollecitare capacità di osservazione, riflessione e confronto.

Il percorso "UN LIBRO, UN GIOCO", che vedrà l'esposizione anche di alcune tavole, vuole dunque far conoscere, non solo ai più giovani ospiti di Casina, l'estrema quantità e varietà di questa tipologia di libri, dedicando un momento di vera e propria "lettura-azione".

Nel percorso proposto è previsto un primo momento di accoglienza ai piccoli partecipanti, dedicato alla presentazione di una ricca ma attenta selezione tra i libri-gioco: dai libri tattili a quelli con le finestre per i più piccoli, continuando con i libri-*puzzle*, i libri con i dettagli da scoprire, fino ai libri che si trasformano in veri e propri giochi, e ancora i libri le cui storie sono da reinventare o che invitano i lettori a compiere azioni quali tagliare, colorare, incollare, scrivere, disegnare.

Nelle tappe successive, i bambini potranno "mettersi in gioco" attraverso quattro precise tipologie di libri (ed in base anche alle fasce d'età).

La prima proposta è FIABLABLA, di Fausta Orecchio e Olivier Douzou (ed. Orecchio Acerbo). Attraverso la selezione di otto frasi tratte da altrettante fiabe classiche, i bambini sono invitati ad inventare altre storie o frasi in sequenza rispettando una sola regola: utilizzare tutte le parole a loro disposizione! Ancora attraverso questo libro si può continuare a giocare, stavolta realizzando le immagini, attraverso le infinite combinazioni che possono nascere da 12 semplici forme colorate (corona, cerchio, rettangolo ect..). A seguire, IL BESTIARIO ACCIDENTALE di Guido Scarabottolo (ed. Vanvere Edizioni). Partendo dalla lettura del testo, la cui sequenza degli animali è assolutamente casuale, i bambini sono invitati a giocare al gioco del domino, attraverso delle grandi tessere stampate. Ma il gioco non finisce qui: i bambini potranno infatti contribuire con i loro disegni, ad arricchire la galleria di animali "casuali" che si trovano nella stanza.



Infine, l'ultima sala verrà dedicata a due straordinari libri, uno del passato e uno di recente produzione: L'ALFABETIERE di Bruno Munari (ed. Corraini) e DAME E CAVALIERI di Marta Sironi e Francesca Zoboli (ed. Topipittori).

L'Alfabetiere, lavoro del 1960, è ancora oggi uno strumento utilissimo per aiutare i bambini di età prescolare nell'apprendimento delle lettere dell'alfabeto ma anche i più grandi possono divertirsi a giocare per creare frasi, filastrocche, poesie e non-sense. Munari invita infatti ad intraprendere una vera e propria caccia al tesoro alla ricerca delle lettere tra riviste e giornali, da tagliare, incollare e ed eventualmente accompagnare con dei *limerick*.

In Dame e Cavalieri, poi, ci si improvvisa provetti pittori, sfidando i piccoli ospiti a realizzare una galleria di ritratti traendo spunto da celebri dipinti del passato tra colori e carte stampate che si ispirano ai motivi delle stoffe del '400.

In linea con l'ordinaria programmazione di eventi e laboratori alla Casina di Raffaello, realtà unica nel panorama delle attività educativo-ricreative della città, anche quest'iniziativa intende evidenziare la portata culturale che i libri di qualità, in questo caso libri-gioco, svolgono nello sviluppo creativo dei bambini.

CASINA DI RAFFAELLO

Viale della Casina di Raffaello (piazza di Siena)

Info

060608 (tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00)

www.casinadiraffaello.it

info@casinadiraffaello.it